

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

## PADRINO / 10

**Stefano Bontate** Il principe di Villagrazia

Rapporti coi politici e traffici di droga

**Ucciso dai killer di Riina il giorno del compleanno**

**GLI INCONTRI CON ANDREOTTI** ■ Stefano Bontate (Palermo, 23 aprile 1939, 23 aprile 1981) è stato il boss dei rapporti con la politica. L'uomo che protesse Michele Sindona durante la fuga in Sicilia e che - secondo i pentiti Francesco Marino Mannoia e Angelo Siino - incontrò Giulio Andreotti. È stato, tra i boss mafiosi, quello che più di tutti ha incarnato la figura letteraria del «Padrino». Si faceva chiamare «Principe di Villagrazia». I killer inviati da Totò Riina lo assassinarono il giorno del suo compleanno.



UNA PAROLA  
SENZA  
FISSA DIMORA

**DAI LIBRI DI PUZO  
AI VOCABOLARI**

**Saverio Lodato**  
GIORNALISTA E SCRITTORE



**P**er almeno un secolo, la mafia ha fatto a meno del "Padrino". Se le parole trovano la loro dimora ideale nei dizionari, è lecito dire che la parola "padrino", meglio se con la "P" maiuscola, a significare capo dei capi, boss dei boss, rappresentante della cupola, o mammasantissima che sia, è parola senza fissa dimora. Non figura nel vocabolario italiano del Tommaseo, né in quelli siciliani del Mortillaro e del Traina. In tempi moderni, nei "Gerghi della malavita dal '500 ad oggi", curati da Ernesto Ferrero per Mondadori (1972), si registra analogo assenza. D'altra parte, la stessa mafia non ha mai avuto bisogno del termine padrino: i mafiosi non si sono mai rivolti al loro capo con quest'appellativo onorifico. Tutti sanno che esiste la saga del "Padrino", *The Godfather*, trilogia cinematografica di Francis Coppola (dal 1972), che liberamente s'ispirava al romanzo di Mario Puzo (1969). Fu quando il film irruppe nell'attualità che il termine si impose: ma non fra mafiosi, semmai fra siciliani che discutevano di mafia. E deve essere stata la poderosa accoppiata Puzo-Coppola ad avere spinto i curatori del *Vocabolario Treccani*, ad annotare, fra altre spiegazioni: "Il capo di un'organizzazione di tipo mafioso"; "personaggio autorevole e insospettabile che, specialmente in campo politico, si serve del proprio potere per coprire azioni illecite e favorire i suoi protetti". E col *Treccani*, il *Devoto-Oli*, il *D'Anna*, lo *Zingarelli* - a citarne alcuni - registrano la parola a far data dalle edizioni di fine anni '70.

Finalmente: il "Padrino" come capo criminale; il "Padrino" come politico colluso. Tempestivo correre ai ripari, almeno linguisticamente, visto che la mafia aveva avuto tutto il tempo di farsi i suoi "Padrini", mentre lo Stato non aveva avuto tempo e voglia per sbarazzarsi della mafia. ♦

# PADRINO/10

**TRENT'ANNI DI MAFIA** ■ La storia di Cosa Nostra raccontata per Rizzoli da Saverio Lodato, un giornalista che ha conosciuto i protagonisti: da Falcone, a Dalla Chiesa a Buscetta.

## Stefano Bontate, tra massoneria e mafia Il boss aristocratico che cadde sotto il fuoco dei "viddani" di Riina

Alternava la frequentazione dei salotti della borghesia palermitana con i traffici internazionali di droga. La sconfitta per mano del capo dei capi

### Il racconto

**NICOLA TRANFAGLIA**  
STORICO



Quello che poi sarà noto non soltanto negli ambienti mafiosi come «Il principe di Villagrazia» è il figlio maggiore di un capomafia, Francesco Paolo Bontate, detto «don Paolino Bontà», che si afferma nell'immediato dopoguerra e accumula ricchezze e reputazione negli ambienti del partito cattolico siciliano.

Stefano Bontate (noto anche, in alcuni documenti, come Bontade) eredita i beni del padre e quelli e in più quelli dello zio Mommino che, morendo diabetico, grato delle cure che gli ha prestato, lascia al nipote tutto il suo patrimonio.

Rampollo d'oro, sposa una donna dell'alta borghesia siciliana, Margherita Teres, e si dedica agli sport di moda, come il tennis e l'allevamento di cani e di cavalli, frequenta gli ambienti sociali altolocati e personaggi quali il conte Cassina, il principe Vanni Calvello di San Vincenzo e Marianello Gutierrez Spatafora. Parla francese e inglese e a Palermo frequenta con la moglie i salotti borghesi più ambiti, accolto dovunque come un uomo ricco e di piacevole conversazione. Contemporaneamente conduce una vita intensa di affari illeciti come il contrabbando di sigarette e di armi a cui accompagna

in seguito quello di droga. Alterna al lavoro viaggi di piacere in Svizzera, in Francia, ma anche a Roma e a Milano e in Toscana, oltre che a Napoli dove intesse alleanze con la camorra per il contrabbando e altre imprese più o meno losche.

Alla sua qualifica di capomandamento e componente del vertice di Cosa Nostra aggiunge a un certo punto l'iniziazione massonica in una loggia segreta detta «Loggia dei 300» che aveva al suo interno personaggi di rilievo nella Palermo degli anni Sessanta e Settanta.

Grazie alla presenza nella massoneria siciliana, Bontate avvicina con ancor maggior facilità personaggi politici di grande rilievo locale ma anche nazionale come Salvo

**Poliglotta e viaggiatore**  
Parlava inglese e francese. Allevava cavalli. Girava il mondo

Lima e l'assessore, poi sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. Crea, a poco a poco, un articolato sistema di potere che si avvale di un grande numero di prestanome e di società di comodo che vincono con facilità tutti gli appalti pubblici nel campo dell'edilizia, e della relativa speculazione, e delle attività commerciali, col conseguente riciclaggio del denaro sporco. Denaro incassato dai mafiosi e successivamente «lavato» per tornare, ripulito, almeno in parte nelle tasche degli stessi mafiosi.

Ma Stefano Bontate non si ferma

agli affari locali e svolge attività di grossista anche nel traffico di stupefacenti dalla Francia e dagli stati Uniti. Non scende al commercio al dettaglio in cui sembrano eccellere i Greco e i corleonesi, ma è saldamente legato alle raffinerie di morfina e di eroina che, negli anni Settanta, fioriscono in Sicilia dopo che i mafiosi isolani hanno sostituito i marsigliesi nelle grandi correnti del traffico intercontinentale di stupefacenti.

**I suoi rapporti** con il mondo finanziario non solo siciliano, ma nazionale e, soprattutto milanese con la presenza di Sindona e dei suoi amici (tra cui figura a un certo punto Silvio Berlusconi con le sue imprese edili), crescono notevolmente negli anni Settanta. Nello stesso tempo, Bontate consolida i suoi rapporti con la corrente andreottiana della Democrazia cristiana siciliana e con i suoi referenti americani.

Sicché, a un certo punto, si trova indiziato per la tragica fine del presidente dell'Eni Enrico Mattei (risalenti all'ottobre del 1962). Un sospetto che non avrà seguito, e che fu originato dall'importante ruolo rivestito nella vicenda dal capomafia Giuseppe Di Cristina, suo amico fraterno e seguace, e anche dai suoi rapporti stretti con i servizi segreti degli Usa, legati a loro volta alle grandi compagnie petrolifere americane che consideravano Mattei un nemico assai pericoloso. Così come un ruolo significativo «il principe di Villagrazia» avrebbe probabilmente rivestito nel rapimento e nell'assassi-



nio del giornalista Mauro de Mauro che, otto anni dopo l'attentato, aveva incominciato a indagare proprio sull'attentato Mattei.

In un contesto di crescente influenza politica e mafiosa, Bontate riesce a ricostituire nel 1975 un governo unitario di Cosa Nostra che lo vede alleato con Riina, leader militare dei corleonesi, e con Tano Badalamenti prima che si scateni la seconda guerra di mafia. Alla «Commissione» sarebbe spettato il comando dell'intera costellazione mafiosa, comando da esercitare attraverso riunioni periodiche e una spartizione ragionevole dei profitti legati alla droga, alle armi e agli appalti.

Ma la tregua durò poco. Sia a causa delle crescenti richieste dei corleonesi (che pretendevano un diritto di esclusiva sui grandi affari legati all'eroina), sia per la tendenza dello stesso Bontate a non rispettare fino in fondo i patti che riguardavano le

## «I padrini» di Giuseppe Carlo Marino

**LE ORIGINI** ■ Uno studio storico (edito da Newton & Compton) dove si incontrano tra le altre le figure di Calogero Vizzini, Vito Cascio Ferro, Michele Navarra, Lucky Luciano, Tommaso Buscetta e Stefano Bontate.



## «Nella terra degli infedeli» di A. Stille

**MAFIA E POLITICA** ■ Partendo dalle stragi che hanno ucciso nel 1992 Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e le loro scorte, Alexander Stille ricostruisce per l'editore Garzanti più di trent'anni della storia di Cosa Nostra.



Foto Ansa

Un'immagine d'archivio del cadavere del boss Stefano Bontate. Fu ucciso il 23 aprile del 1981, giorno del suo 42° compleanno, nella guerra scatenata dai corleonesi di Totò Riina per la presa del potere all'interno di Cosa Nostra

## Il libro

### L'assoluzione di Andreotti e il contesto storico



**LA SENTENZA ANDREOTTI**  
NICOLA TRANFAGLIA  
GARZANTI

■ Le conclusioni della sentenza con la quale Giulio Andreotti fu assolto dalle accuse di complicità con la mafia. Il contesto storico e le radici di un problema nato nel dopoguerra.

tangenti sugli appalti pubblici e su altri affari con i soci politici.

Esisteva peraltro una indubbia differenza di indirizzo da parte di Bontate che voleva assumere un ruolo di mediatore e di padre nobile rispetto alla strategia sempre più chiaramente stragista dei corleonesi. E fu questo contrasto di fondo, oltre che la diffidenza che aveva percorso dall'inizio la gestione della «Commissione», a determinare la tragica fine di Stefano Bontate: Riina e i suoi decisero di eliminarlo. Non avvertì per tempo il pericolo: era convinto di essere ancora il più forte grazie ai legami massonici e politici di cui poteva disporre, all'alleanza con le famiglie americane, al livello militare dei gruppi Badalamenti e Inzerillo. Insomma, era convinto di poter respingere gli attacchi dei «viddani» di Corleone.

Ma, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta le cose erano

cambiate. Molti che avevano osservato una certa neutralità o non si erano ancora pronunciati, come i Greco di Ciaculli, erano passati dalla parte dei corleonesi. E alcuni suoi fedelissimi, come Sarò Riccobono ed Emanuele D'Agostino, avevano deciso di allontanarsi da lui per salvare la pelle.

Così Bontate, che aveva perduto persino l'appoggio del fratello Giovanni, si trovò sempre più isolato e, al termine di una festa di famiglia per il suo compleanno, il 23 aprile 1981, volle recarsi da solo con la sua auto nella casa di campagna. I killer inviati da Riina lo attendevano là. Si accanirono sul suo cadavere sfiurandolo a colpi di P38 e dando inizio a una carneficina che, in qualche mese, fece salire a quasi mille morti il bilancio della nuova guerra di mafia che consolidò il dominio di Riina, nuovo «capo dei capi» di Cosa Nostra. ❖

## Cronologia

### Reggente a soli 25 anni poi sconfitto dai corleonesi

■ Nato a Palermo nel '38, a soli 25 anni ereditò la reggenza della «famiglia» di Santa Maria di Gesù. Suo padre, don Paolino, tra i mafiosi più potenti dell'isola, gli affidò da subito i rapporti con la politica.

### La scalata

È amico dei Lima e dei Salvo, frequenta i salotti buoni di Palermo e si sposa con Margherita Teresi. Il suo carisma e il fiuto per gli affari gli fanno conquistare il titolo di «Falco» e «Principe di Villagrazia», virtù che lo portano negli anni '70 a reggere le fila di una «mafia buona», strategicamente «moderata», insieme al suo gruppo di fedelissimi: Badalamenti, Buscetta, Teresi e Inzerillo.

### I traffici

Si dedica ai maggiori business criminali del tempo: traffico di droga e di sigarette; si impadronisce del sistema di raffinazione della morfina base e investe gli enormi proventi proventi accumulati nell'edilizia.

### La massoneria

L'ulteriore salto di qualità arriva con l'ingresso in massoneria che rinsalda il suo legame con la borghesia mafiosa, non solo siciliana. Gli amici potenti All'apice del potere, si incontrerà con Andreotti e proteggerà nel '79 Sindona durante la sua fuga in Sicilia. Ricostruzioni processuali dimostrano le sue relazioni con personaggi dell'establishment economico finanziario nazionale. Nella sentenza del processo di primo grado contro il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri si afferma che era in contatto, oltre che con lo stesso Dell'Utri, anche con Silvio Berlusconi.

### La morte

Dagli anni '60 regge il triumvirato con Badalamenti e Liggio fino al '74, anno in cui nasce la «Commissione» di Cosa Nostra della quale entra a far parte. La sua «saggezza» si scontra con la ferocia dei corleonesi di Totò Riina che, con una guerra spietata, conquistano la leadership. Viene ammazzato il 23 aprile 1981, giorno del suo quarantaduesimo compleanno.